

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.commissioneadozioni.it
www.ciai.it

L'intervista. La difesa di Silvia Della Monica, presidente della Commissione che segue le pratiche internazionali: "In passato troppe opacità. Non è vero che è tutto fermo: lavoriamo giorno e notte, ma la priorità è sradicare il conflitto d'interessi"

"No a speculazioni sulla pelle dei bimbi ora le adozioni tornano a crescere"

Domande & risposte



MARIA NOVELLA DE LUCA

QUAL È LA SITUAZIONE DELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI IN ITALIA?

Dal 2010 il numero delle domande è crollato. Erano 6.200, sono diventate 3.800 nel 2014.

PERCHÉ?

Dall'estero arrivano sempre meno bambini. I motivi sono più d'uno. Ci sono Paesi dove le condizioni di vita migliorano, e quindi viene privilegiata l'adozione nazionale. Ci sono Paesi dove ci sono guerre e situazioni difficili che bloccano i procedimenti adottivi. E ci sono anche nazioni che chiudono le frontiere per dimostrare di non avere bambini abbandonati.

QUANTO TEMPO CI VUOLE PER ADOTTARE UN BAMBINO?

L'attesa media è di circa tre anni, dopo aver ottenuto l'idoneità dal tribunale per i minori. Poi si deve dare mandato a un ente autorizzato che metterà in contatto i bambini e la famiglia.

QUALI SONO I PAESI DAI QUALI ARRIVANO I BAMBINI?

In testa c'è sempre la Federazione Russa, ma molti bambini arrivano oggi anche dalla Cina, dal Perù, e sempre più spesso da Paesi africani come il Burkina Faso, il Madagascar, il Senegal.

QUAL È L'ETÀ MEDIA?

Dalla Cina e dai paesi africani arrivano bambini abbastanza piccoli, tra i tre e sei anni. Dalla Federazione Russa arrivano invece più grandi, anche di otto o nove anni.

E LE LORO CONDIZIONI DI SALUTE?

Oggi molti bambini adottati sono considerati *special needs*, ossia con bisogni speciali. Possono avere problemi fisici grandi o piccoli, ma in media si tratta di situazioni risolubili.

a cura di
MARIA NOVELLA
DE LUCA

ROMA. Per mesi è rimasta in silenzio. Lavorando nell'ombra. Cercando di riportare trasparenza in un settore, offeso, dice, «da troppe opacità negli ultimi anni». Accusata di immobilismo, di «metodi polizieschi» da una parte degli enti autorizzati, attaccata, ma anche difesa da molti aspiranti genitori, oggi il magistrato Silvia Della Monica, presidente della Commissione adozioni internazionali, alla vigilia dell'atteso arrivo dei bimbi del Congo, ha deciso di parlare. «Ho affrontato situazioni durissime nel mio lavoro, dalla lotta al mostro di Firenze con Vigna, alle guerre di mafia con Falcone. Ma in questa commissione si decide del futuro di bambini che hanno già subito abusi e abbandoni. Per questo si deve essere rigorosi, senza sconti per nessuno. Il rischio è farsi dei nemici, lo so, ma ci sono abituata». E confessa: «Oggi questo incarico mi coinvolge umanamente più di quanto pensassi».

Dalla sede che si affaccia sul verde di Villa Borghese, Della Monica, classe 1948, consigliere di Cassazione, eletta alla Commissione adozioni (Cai) nell'aprile del 2014, racconta due anni in trincea.

Presidente, una parte degli enti la accusa di aver bloccato il percorso "virtuoso" delle adozioni in Italia.

«Ci sono molti più enti, e tra i più importanti, che in una lettera mi hanno appena ribadito il loro sostegno. L'adozione sta cambiando e in tutto il mondo c'è stato un calo. E invece noi restiamo un Paese leader nell'accoglienza dei bambini».

Però gli ultimi dati dicono il contrario. E la commissione non ha ancora pubblicato quelli relativi al 2014-2015.

«Le nuove statistiche verranno rese note entro la fine del mese. Ma posso già anticipare che per la prima volta i numeri ricominciano a crescere».

Lei è stata accusata di non aver fatto abbastanza per sbloccare la situazione dei bambini bloccati in Congo.

«Ad oggi tutte le procedure sono state sbloccate e i bambini verranno accompagnati nel nostro Paese al più presto. Abbiamo lavorato in silenzio giorno e notte, tenendo però costantemente informate le famiglie. Non abbiamo perso un giorno. Alla conferenza dell'Aja, nel giugno del 2015, il Congo ha proprio portato ad esempio la trasparenza delle procedure italiane. Adesso quello che conta è

che i bambini arrivino. Niente altro».

Dal suo insediamento lei non ha mai riunito la Commissione.

«Prima di tutto perché, per lavorare, la Commissione non ha bisogno di sedute plenarie, ma

soprattutto perché esiste un conflitto d'interessi».

Ci spieghi.

«La Commissione adozioni ha il compito di tutelare e sovrintendere sull'operato degli enti autorizzati. Al mio arrivo ho trovato che all'interno della



MAGISTRATO

Silvia Della Monica, da aprile 2014 presidente della Commissione adozioni internazionali

«Nuovi accordi con Cina Russia, Bielorussia e Cile. Con Cambogia e Burundi siamo molto avanti»

«Ci sono enti che hanno avuto gestioni discutibili. Saccheggiate i fondi per i rimborsi alle famiglie»

Commissione, seppure in modo indiretto, erano presenti enti che non dovrebbero invece partecipare ai lavori».

Il controllato che sorveglia il controllore?

«Esattamente. Riunirò la commissione quando avrò sana-

to questa anomalia».

E ne ha trovate altre?

«Sì, non lo nego. Ci sono enti che si comportano bene e altri che hanno avuto gestioni discutibili. Sia sul fronte economico che rispetto al rigore delle procedure adottive. Io sto cercando di ripristinare la legalità. Anche sottoponendo gli enti a vigilanza e controlli».

La accusano di metodi polizieschi.

«Pazienza. Le gestioni precedenti hanno usato in modo scriteriato i fondi della Commissione. Per questo migliaia di famiglie sono rimaste senza rimborsi. Con i fondi del 2016 potremo iniziare, in parte, a sostenere di nuovo le coppie».

I soldi, appunto. La Cai deve rimborsare molti progetti di cooperazione?

«Attenzione. Quanti di quei progetti di cui oggi gli enti chiedono il rimborso sono stati effettuati davvero? Quale rigore nelle spese? Soltanto quando avrò tutti questi elementi si potrà procedere ai rimborsi».

E i rapporti internazionali?

«Non ci sono Paesi in attesa. È falso. Abbiamo nuovi eccellenti rapporti con la Bielorussia, con il Cile, la Cina, la Federazione Russa. Con la Cambogia gli accordi sono già sottoscritti, stiamo aspettando che emanino i decreti attuativi della loro nuova legge sulle adozioni. In Burundi le trattative sono avanzate, ma la guerra civile sta rendendo tutto più difficile».

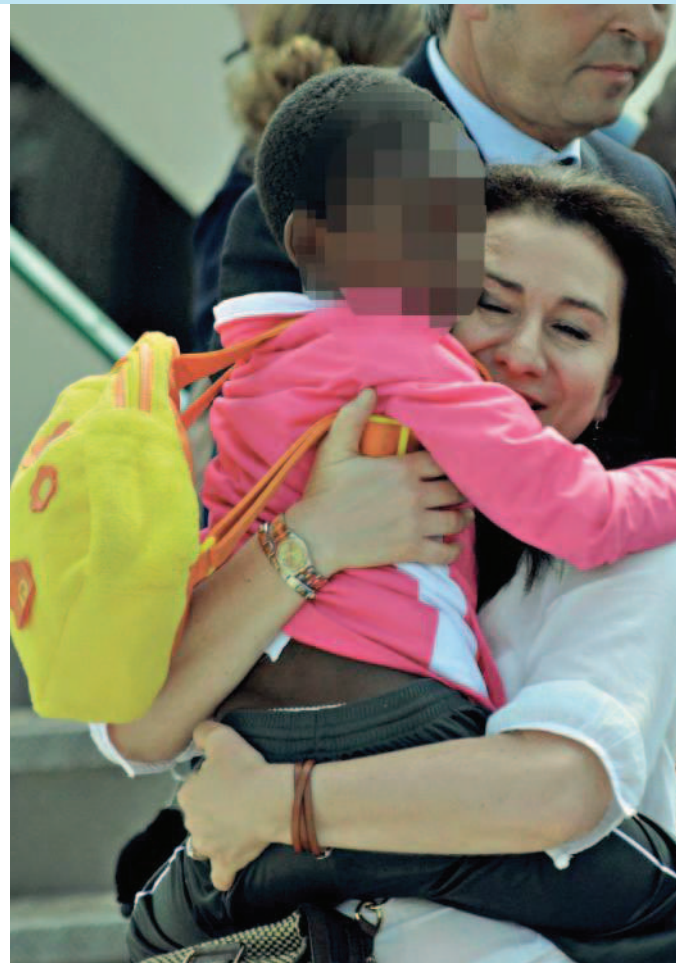
Cosa direbbe oggi a una coppia che vuole adottare?

«Di andare avanti. Di avere fiducia. Però si devono affidare a un ente serio. È l'unica vera garanzia».

LASVOLTA

"Sbloccati i 130 arrivi dal Congo"

ROMA. «Tutti gli oltre 130 bambini del Congo saranno accompagnati in Italia. Tutte le procedure sono state sbloccate. Mancano solo poche formalità». Lo ha confermato ieri il presidente della Commissione adozioni Silvia Della Monica, rispondendo alle pressanti domande delle famiglie che nelle ultime settimane, dopo il via libera delle autorità congolese, attendono con trepidazione di poter abbracciare il loro figlio. I bambini, lo ricordiamo, sarebbero dovuti arrivare nel nostro Paese nel settembre del 2013, ma proprio alla vigilia della partenza il Congo decise il blocco delle adozioni non solo per l'Italia, ma verso tutti i Paesi cui erano destinati i bambini, per poter verificare le procedure. Un percorso lungo e faticoso, che ha avuto bisogno di una delicata tessitura diplomatica, ma adesso quasi giunto al lieto fine.



NAPOLI / LA CORTE D'APPELLO CONVALIDA IL DOPPIO SÌ OTTENUTO IN FRANCIA DA UNA COPPIA ARCOBALENO

Dai giudici via libera ai figli di due mamme

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI. «Ce l'abbiamo fatta. È una vittoria per tutta l'Italia e per tutta l'Europa. I nostri figli sono liberi, come normali cittadini europei che si muovono liberamente e non possono perdere diritti e doveri passando da uno Stato membro all'altro». Esultano Giuseppina La Delfa e sua moglie, Raphaëlle Hodets, entrambe 53enni. La Corte d'Appello di Napoli ha ordinato la trascrizione di due sentenze del Tribunale civile di Lille con le quali si riconosceva l'adozione

reciproca dei due figli delle donne, sposate in Francia e residenti in provincia di Avellino. I documenti dei due bimbi, ora, potranno essere trascritti presso i registri anagrafici del Comune di residenza. Così da ieri, 5 aprile 2016, questa famiglia, formata da due madri e due figli (nati biologicamente da ciascuna delle due donne) è realtà non più solo in Francia, ma anche in Italia. Si tratta della prima adozione incrociata. «E siamo molto più avanti della stepchild adoption che volevano riconosce-re in Italia», spiegano le due donne. «I

giudici partenopei — aggiunge l'avvocato Alexander Suster di Trento, che si è costituito in giudizio con il collega Giuseppe di Meo del foro di Avellino — hanno difeso l'idea di una "libera portabilità degli status" nell'ambito dell'Unione europea». Il Comune di residenza delle due donne dovrà pagare anche le spese legali. «Cinquemila euro — spiega La Delfa — Ma è il principio che conta. Non è giusto che noi famiglie, per veder riconosciuti i nostri diritti, dobbiamo spendere in avvocati e processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA